

Recensioni

A. Bernardi, *Intenzionalità e semantica logica in Edmund Husserl e Anton Marty, Quodlibet, Macerata 2011*

È nella sottolineatura dell'implicazione logica di quanto precedentemente era stato affrontato soprattutto in chiave psicologica (per esempio la rappresentazione) che si profila, secondo lo studio di Arianna Bernardi, la posizione originale del primo Husserl, già sorprendentemente in anticipo sugli esiti successivi, quasi a prefigurare alternative più efficaci rispetto alle proposte teoriche che diverranno, dopo il passaggio del secolo, l'opzione "classica" della fenomenologia. Si tratta degli scritti di quello che l'autrice considera il «*decennio decisivo*» (p. 21) tra il 1890 e il 1900, in cui si elabora la vera genesi e la prima formulazione originale della questione dell'intenzionalità. In particolare nel 1894, in un periodo ancora ritenuto come pre-fenomenologico – ma a torto, come ben si dimostra – la finora poco considerata trattazione sugli *Oggetti intenzionali* formula per la prima volta in maniera originale il concetto eminentemente fenomenologico di riferimento intenzionale, e lo fa non in un contesto di riflessione psicologica sull'intendere, ma nel quadro delle questioni sollevate dalla semantica logica intorno al problema del significato come riferimento ideale a cui rimandano gli oggetti. Questo costringe a chiarificare problemi quali quello di rappresentazione, soprattutto a fronte del caso limite delle rappresentazioni prive di oggetto, dove appunto nessun riferimento ad un contenuto dato è più possibile, neanche ad un contenuto di altro tipo, come quello ipotizzato da Brentano all'interno della coscienza – quella *in-esistenza intenzionale* immanente, intorno alla quale si era sviluppata la discussione teorica alla fine del secolo soprattutto in merito allo statuto ontologico dell'oggetto intenzionale stesso. Si tratta, secondo Bernardi, di un momento cruciale di passaggio, anzi qui si troverebbe «il tassello mancante» (p. 16) tra la psicologia di Brentano e la fenomenologia matura di Husserl, in una formulazione che presenta il vantaggio di evitare ogni possibile «deriva idealistico-trascendentale, cui l'introduzione del concetto di *noema* sembra destinar[e]» (p. 9). Inoltre l'accentuazione dell'operatività funzionale della coscienza nella sua capacità di produrre significati e dispiegare il senso attraverso funzioni logiche permetterebbe di evitare lo stallo in cui l'intenzionalità sembra altrimenti mancare il suo bersaglio nell'oggetto quando questo è perso, giacché si sposta il nocciolo della questione dalla pretesa centralità degli oggetti intenzionali alla centratura sulle strutture intenzionali della coscienza.

Più che il rimando a Brentano, centrale risulta per Bernardi il confronto con la cosiddetta *Brentano-Schule*, per esempio con lo scritto di abilitazione di Kasimir Twardowski, subito recepito da Husserl, che però ne rifiuta l'ipotesi della conoscenza come immagine, pur accogliendone la sollecitazione a pensare una nozione di intenzionalità alternativa al modello immanentista di Brentano. Al centro dell'attenzione è l'intreccio tra atto, contenuto e oggetto delle rappresentazioni e la cartina al tornasole utilizzata è appunto il caso delle rappresentazioni senza alcuna corrispondenza nella realtà, come i celebri e discussi esempi del "niente", del "quadrato rotondo" o della "montagna d'oro", il cosiddetto "problema Brentano-Bolzano" «la cui storia si confonde largamente con quella della genesi della fenomenologia» (p. 45). Se in Twardowski l'immanenza dell'oggettualità alla coscienza è solo spostata dall'oggetto intenzionale al contenuto mentale della rappresentazione – immanenza che allora persiste anche nei casi stravaganti in cui l'oggetto ci fa il torto di non esistere – per il giovane Husserl si tratta già di aprire lo scarto tra intuitività e non intuitività del pensiero sottolineando la valenza logico-ideale della nozione di significato, che in Twardowski resta invece ancora frammista al vissuto reale dell'atto psichico rappresentativo: i significati sono invece per il giovane Husserl unità ideali, identiche e ripetibili, sinonimi delle rappresentazioni solo in un senso logico e non psicologico/immaginario. Come ben dimostrano i casi delle rappresentazioni senza oggetto, l'attributo "intenzionale" in realtà sospende la domanda intorno all'esistenza reale, visto che si riferisce al realmente esistente come all'inesistente, né d'altronde esiste una doppia intenzionalità, una volta rivolta al reale, una volta orientata ad un contenuto puramente mentale. Qui si abbandona allora una logica relazionale che connetterebbe ciò che esiste nella rappresentazione come oggetto/contenuto-immanente-all'atto con ciò che esiste effettivamente nel mondo, proponendo invece un'intenzionalità che termina nel significato e non nell'oggetto reale, la cui esistenza o contraddittorietà sono lasciate in sospenso e considerate come in fondo irrilevanti. Qui sarebbe addirittura già anticipata la questione della riduzione fenomenologica e dell'*epoché*, che sarà formulata sistematicamente a partire dal 1907, visto che si tratta di descrivere l'operatività logica del soggetto rispetto a tutto

ciò che è oggettuale: allora anche parlare di Giove come il sommo dio dell'Olimpo non significa giudicare su oggetti e sulla loro esistenza, ma su rappresentazioni, relazioni, usi più o meno propri o impropri del linguaggio, assunzioni (per il esempio il celebre “come se”, vero e proprio stratagemma del pensiero).

Mi sembra molto ben colta la caratterizzazione che Bernardi propone per questa posizione di Husserl, considerata come «un'ontologia sobria» (p. 61) che lavora contro la moltiplicazione degli enti e senza effetti speciali, un'ontologia che però, nel voler dar conto anche dei giudizi che si profilano nell'ambito mitico, poetico, religioso o fantastico, non solo li accomuna genericamente, ma anzi li ancora al procedere scientifico del matematico e del geometra, che hanno anch'essi i loro oggetti/concetti/proposizioni/verità e le loro esistenze ineffettive di riferimento: c'è insomma un solo mondo che contiene in sé cose fisiche e psichiche, rappresentazioni, convinzioni, ipotesi, fantasie, finzioni; e le molteplici rappresentazioni dell'unico mondo sono i giudizi su di esso che ne dicono il senso e il significato, pur attraverso assunzioni ipotetiche che diventano allora l'oggetto logico da prendere in considerazione nella sua validità.

All'orizzonte si intravede già la quinta Ricerca logica, cui è dedicato il terzo capitolo, con la sua eliminazione dell'oggetto immanente e il distacco definitivo da Brentano nell'elaborazione del problema della coscienza in termini cognitivi/epistemologici/semantici e soprattutto nella formulazione del concetto di essenza intenzionale che viene a sostituirsi alla precedente questione del contenuto immanente, attraverso quella che l'autrice chiama una vera e propria “rivoluzione” (p. 84). Di nuovo la rappresentazione (*Vorstellung*) si rivelerà una cartina al tornasole nel rimando a questioni quali l'immagine, il ricordo, la fantasia, ma anche nel riferimento esplicito a Twardowski: anche in questo sviluppo ulteriore l'errore sarà individuato da Husserl nella duplicazione dell'oggetto della conoscenza (come interno/intenzionale ed esterno/reale), mentre occorre invece distinguere l'ideale e il reale, la rappresentazione in senso logico come significato e l'atto in cui la rappresentazione stessa si può realizzare, per esempio il ricordo.

Al confronto con Anton Marty, «interlocutore significativo nella filosofia del primo Husserl» (p. 91), Bernardi dedica infine gli ultimi due capitoli del suo studio, mostrando come al centro della discussione – che si sviluppa nella corrispondenza, ma soprattutto attraverso gli scritti dei due autori, le *Untersuchungen* dell'uno e dell'altro – ci fosse l'intreccio tra la grammatica generale e la teoria della rappresentazione rispetto al problema dell'intenzionalità e ai connessi equivoci dell'immanenza, che di nuovo risultano nella maniera più chiara allorché si tratta di rappresentazioni fantastiche o concettuali prive di oggetto. Ma in proposito la posizione di Husserl, già ben delineata a partire dal confronto con Twardowski del 1894, procede nella direzione (platonizzante) del cogliimento di oggettualità complesse (per esempio gli oggetti ideali atemporali) da parte di un'intuizione categoriale, mentre Marty si concentrerà piuttosto su una teoria del significato come significazione, sulla tematizzazione della relazione e della somiglianza ideale, con le connesse indagini sull'*adaequatio*, che certamente vanno oltre l'impianto brentano e si avvicinano alle posizioni di Husserl nel rifiuto della nozione di oggettualità immanente, ma mantenendosi ancora saldamente nella tradizione aristotelica, spostando la questione sul momento semantico del processo comunicativo e proponendo una semasiologia descrittiva. Se la filosofia del linguaggio di Marty si caratterizza per la sua connotazione empirica, pragmatica e antropologica, quella che Husserl propone nelle *Ricerche logiche* è invece piuttosto, secondo Bernardi, una grammatica logica come fondamento a priori della lingua e dei suoi significati che sono unità ideali, per i quali ogni rappresentazione espressiva, simbolica o immaginativa, come la figura disegnata dal geometra, risulta essere in realtà solo un appiglio per l'intelletto.

Resta comunque aperto, nello Husserl delle *Ricerche*, il problema della correlazione tra l'intenzionalità come essenza della vita psichica e l'idealità fondante dell'elemento logico, tra il mondo e il senso, su questo interrogativo si chiude lo studio di Arianna Bernardi. Ma forse è proprio nel dinamismo della coscienza, sempre all'opera nella sua funzione di significare il senso, che è da individuare, oltre al tratto logico in funzione antipsicologica, anche un vincolo sistematico, visto che nella costituzione logica del senso sembra trovarsi anche la radice del nesso tra il formale e il trascendentale (e, si potrebbe azzardare, anche tra il logico e l'ontologico); a questo proposito la logica del fittizio e del fantastico – che comunque costruiscono a partire da ordini dati (il quadrato e il rotondo; la montagna di un certo materiale, le assunzioni e le credenze di una certa mitologia) – può diventare l'ipotesi fondamento del categoriale stesso, l'esercizio di sperimentazioni plurali per significare autonomamente un mondo sensato che resta comunque unico e condiviso, un mondo a cui il senso deve essere sempre restituito.

Gabriella Baptist